

L'INVASIONE

REGIONE
INVASIONI
CREATIVE
2014



Quotidiano di informazione e critica del Festival Invasioni Creative 2014 - Rieti

Anno 1. Numero 1

Curato dalla redazione di Teatro e Critica - www.teatroecritica.net / www.ric-festival.it

In redazione: Riccardo Cedrone, Giorgia Leuratti, Miriam Longhi, il fantasma di Perla Tozzi



Una città che sogna

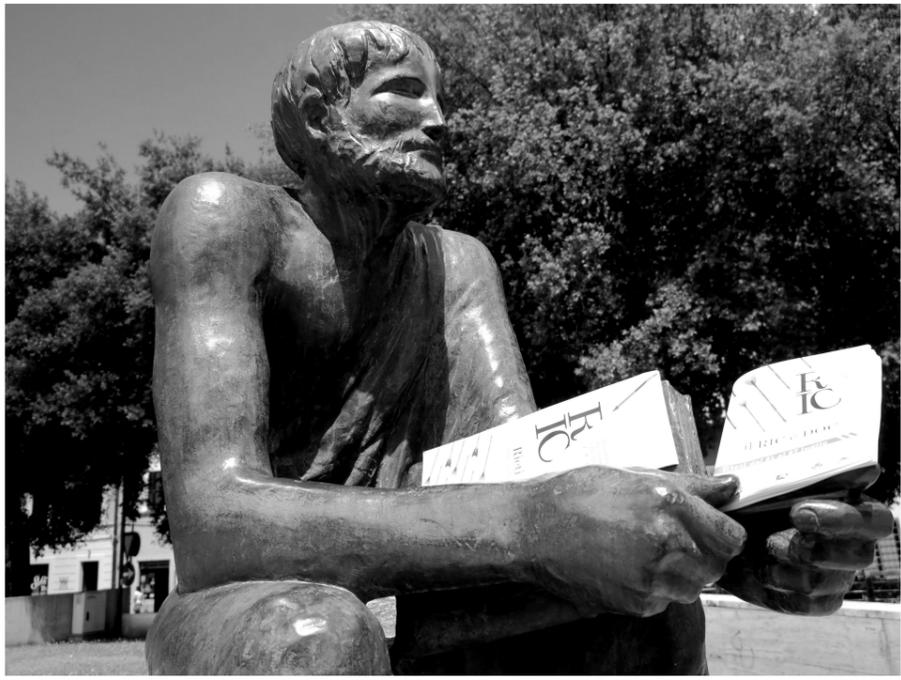


Foto di Sergio Lo Gatto ©

È iniziato ieri sera e ci accompagnerà per tutta la settimana il RIC Festival (Regione Invasioni Creative). Si presenta alla città per la seconda edizione, visto il successo dell'anno precedente, ed è pronto a invadere il centro storico, nel vero e proprio senso della parola, con laboratori e spettacoli volti a movimentare la vita urbana dell'estate reatina.

Da piazza Cavour fino alla stazione ferroviaria, passando per le vie del centro, si possono ammirare artisti di ogni genere dar vita a spettacoli e

performance, per non parlare poi dei laboratori, delle tavole rotonde e dibattiti vari. Il festival torna grazie al Comune di Rieti, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Visitlazio, ATCL e Assessorato alla Cultura e alle Politiche Giovanili della Regione Lazio. Questi ultimi hanno fatto sì che l'evento si allargasse e fosse presente anche nelle città di Latina e Frosinone.

Sono inoltre numerosissime le imprese a collaborare per la realizzazione di questa iniziativa che può quindi dare possibilità lavorative non solo agli artisti, ma

a tutta la città. Il RIC non dà per scontato quindi il mondo della fantasia e dell'arte, in quanto una città che sogna non è più povera di iniziative né tanto meno di gioia. Se il mondo dello spettacolo dal vivo non sta passando un buon momento, il RIC tenta di cambiare le carte in tavola e di esprimere in modi non ordinari ciò di cui l'essere umano è capace.

La prima giornata si è aperta in festa nel tardo pomeriggio, grazie alla banda musicale G. Verdi di Lisciano, diretta dal maestro David Giovannelli, la quale ha portato lo spirito giusto tra i cittadini attraversando via Roma e via Garibaldi, per poi sfilare fin davanti al palazzo comunale. Il coroso suono creato dagli ottoni e la finezza colta dai numerosi clarinetti ha radunato i passanti in un'unica parata.

La fresca serata di apertura non ha mancato di riservare altre sorprese, portando i presenti ad ammirare i laser e le musiche dell' "Eneide di Krypton - Un nuovo canto" di Giancarlo Cauteruccio, andato in scena al Teatro Flavio Vespasiano, e ad ascoltare, con divertimento e sciarpa al collo, le imprevedibili canzoni di Peppe Voltarelli. **Riccardo Cedrone**

Editoriale

Giravano lente le ruote, sulle strade sterrate di un tempo. Il teatro se ne stava tutto alle spalle dei buoi, sotto il tendone del carro. Nei paesi se ne attendeva l'arrivo come si attendono, placide, le stagioni. Il teatro questa estate è giunto a "invadere" Rieti, ma come s'aspetta l'arrivo dei carri? «Una città che sogna», la chiama un giovane reatino che li vede all'orizzonte. Ma tutti gli altri? Cittadini di Rieti, siete pronti a queste Invasioni Creative? Per una settimana il borgo che è ombelico d'Italia vedrà sfilare artisti di ogni provenienza. E noi? Dai bar delle piazze e dalle terrazze fiorite, dai portici al teatro comunale, ci affacceremo a mettere gli occhi dove il teatro, la musica, i pensieri avranno cura di manifestarsi. Perché ciò che accade svanisce presto, se non se ne fa racconto. E allora se il teatro invade la città che sogna, sarà un altro sogno a far uscire un giornale che ne dia conto?

Forse sì, forse no. Ma se questi giorni vi troverete tra le mani "L'invasione", reatini che attraversate la città del teatro, allora forse starete sognando anche voi. **Simone Nebbia**

Le voragini umane di Jon Fosse

Dieci anni fa il regista Valter Malosti si aggiudicava un Premio Ubu per la sua messinscena di "Inverno", testo del 2000 scritto dal drammaturgo norvegese Jon Fosse. Spazi aperti e spazi chiusi erano lo scenario intermittente per l'incontro di un uomo e di una donna, una "danse macabre" fatta di silenzi e vibrazioni dell'animo. «Al di fuori della buona letteratura - così Fosse raccontava il suo avvicinarsi al teatro - salì una voce che non era verbale, che non diceva niente di preciso, che era là, sola, arrivata da molto lontano. Volevo un teatro capace di passare dalla cultura all'arte: è lì che si incontra qualcosa, una particolare voce di silenzio mai incontrata prima». Originario di un umile paesino sulla costa ovest della Norvegia, in vent'anni di carriera è ora tra i drammaturghi più rappresentati nel mondo, tradotto in 40 lingue e inserito nella rosa dei possibili premi Nobel: dopo il prestigioso Ibsen Award abita un

alloggio "honoris causa" in un'ala della residenza reale. La sua è una scrittura scarna e minimale, evocativa e nebulosa, in bilico sulla pura poesia, che per lui «ha bisogno di libertà e solitudine». Uno degli eventi di punta di questa edizione di RIC è la prima assoluta di tre testi firmati dallo scrittore norvegese e affidati ad altrettanti registi emergenti: oggi Thea Dellavalle, domani Alessandro Greco e il 25 Vincenzo Manna si misureranno rispettivamente con "Suzannah", "Io sono il vento" e proprio "Inverno", tra attese surreali, dialoghi esistenziali e torbidi intrecci amorosi.

A un passo da Pinter, Beckett e Ibsen, le atmosfere rarefatte e affondate nelle voragini dell'animo umano rendono però giustizia a uno stile personale, da riscoprire forse attraverso questa chiave di lettura, suggerita da Federico Garcia Lorca: «Un testo teatrale è una poesia che si alza in piedi». **Sergio Lo Gatto**

Il corpo non basta

Centrifuga. Dirompente. Questa la forza che ancora una volta, dopo trent'anni, l'"Eneide di Krypton" riesce a sprigionare attraverso quell'illusionismo prospettico proprio di Giancarlo Cauteruccio. Ieri al teatro Flavio Vespasiano l'occhio rimaneva imbrigliato in un dinamismo psichedelico. Una multimedialità che nel 1983 aveva rappresentato una rottura, una rivoluzione, scardinando i canoni di quel teatro tradizionale, da sempre legato a una pura classicità. Una rottura che si posizionava al culmine dell'avanguardia e forse indistricabile dal suo tempo. Perché dunque riproporla oggi che lo scandalo di un tempo diviene nuova tradizione? Quali percorsi seguirà l'aspettativa di chi guarda? Quale contaminazione caratterizzerà il nuovo probabile sgomento?

Quella che si narra è la storia di uno struggimento, del suo dipanarsi attraverso le contorsioni di una tempesta psichica. Sullo sfondo, al centro della scenografia sgargiante, le

sagome scure di Gianni Maroccolo, Antonio Aiazzi e Francesco Magnelli (al secolo Beau Geste e nucleo originario dei Litfiba), un'esplosione di musica dal vivo che, per scelta intenzionale di Cauteruccio, permette all'atmosfera degli anni Ottanta di riecheggiare. Dinanzi a loro tre elementi scenografici circolari simili ai coni nudi di un altoparlante, vorticanti, ipnotici. Una sagoma scura, quella dello stesso regista, attraversa il palco: Enea. Tra le sue mani uno scudo e una lancia luminosa scagliata nel buio in movimenti goffi e spaesati. Un viaggio a dispetto della tempesta. Un viaggio accecante la cui luce prende corpo nella rivoluzione multimediale. Cartagine ne rappresenta la tregua. Una tregua effimera che si apre con un incontro, quello con Didone, e si conclude con un abbandono.

Il destino crea nell'eroe un'urgenza intrinseca che lo spinge a proseguire. Irrmediabilmente. Ad assecondare stoicamente il Fato. Ma se, come sostiene Cauteruccio, «il corpo non

basta più al teatro», la sagoma acquista una nuova voce, la scatola scenica comincia a vibrare verso l'esterno nella danza violenta della guerra. Il ritmo si fa rutilante, incalzante. L'occhio si aliena proiettandosi in un'esperienza sensoriale. Ne rimane trafitto come trafitto è Turno dalla gloriosa lancia dell'eroe troiano.

La sovrapposizione di prospettive lascia spazio a una nuova figura di donna, sagoma silenziosa e lontana la cui bellezza si abbandona dolcemente all'immaginazione.

Lavinia, impersonificazione di quel destino che fin dall'inizio si imprime con solennità nel protagonista. Il suono che si era fatto febbrile ritrova nella dissolvenza una rinnovata dolcezza, quella di un destino che si compie, di una convulsione che si esaurisce nella repentina successione degli eventi. La percezione, ormai svincolata da ogni concretezza, viene lacerata dall'epifania di un buio intriso di ipnosi sonora. Quale accecante bagliore riuscirà a ridestare i nostri sguardi? **Giorgia Leuratti**



Foto di Sergio Lo Gatto ©

Scia scia, sciakatan!

Non appena usciti dal teatro Flavio Vespasiano, la nostra redazione si è diretta in gruppo in piazza San Rufo e, girato l'angolo, ha trovato delle sedie che circondavano un palco improvvisato sopra al marmo circolare in mezzo alla piazza. Luci dai riflettori puntavano un uomo che, imbracciando la propria chitarra acustica, cantava, suonava e accompagnava con i movimenti del corpo la musica, con energia la

regalava al proprio pubblico da sopra la famosissima "caciotta" che è considerata il centro esatto d'Italia. Lo stesso pubblico era letteralmente conquistato dall'umorismo e dall'ironia con i quali Peppe Voltarelli, che fino al 2007 è stato voce e front man de "Il parto delle nuvole pesanti" e ora prosegue da solista, presentava le canzoni del proprio spettacolo, intitolato appunto "Il monumento",

tratte dall'album "Lamentarsi come ipotesi" da poco pubblicato dalla Universal. Rapiti dal cantante calabrese, un omino con baffi e capelli scompigliati, con una giacca che cambiava colore a seconda della luce, camminando per la strada, scherzando, discutendo, dormendoci sopra e lavorando anche stamane in redazione, non riusciamo a toglierci dalla testa il ritornello: "Scia scia, sciakatan"... **Riccardo Cedrone**

IO SONO LAGGENDA

martedì 22

h 17: Volte Palazzo Papale - Rapsodie Sabine

h 17,30: Volte Palazzo Papale - ARTeM Gospel Choir

h 18,30: Teatro dei Condomini - Fratelli Applausi

h 19: Libreria Moderna - Il male necessario

h 21: Chiostro di S. Agostino - Col tempo

h 22,30: Biblioteca Paroniana - Suzannah

Un caffè con...

Nel foyer del Teatro Vespasiano incontriamo Giancarlo Cauteruccio, ideatore e regista di "Eneide di Krypton", che torna in scena in "un nuovo canto" dopo trent'anni.

Simpatico e disponibile, ci spiega di aver costruito «il più bel giocattolo della mia vita. Ho voluto rinnovare il poema di Virgilio utilizzando nuove tecnologie diverse, ma sempre molto all'avanguardia». Nella versione originaria si muovevano in scena Enea, Didone, Turno, la Sibilla e sette guerrieri con lance e scudi: «Non si trattava di attori né di danzatori professionisti, li avevo selezionati nelle discoteche dei primi anni Ottanta».

A occupare il palco oggi è lo stesso Cauteruccio, che veste i panni di Enea in uno spettacolo che «è cambiato perché mentre lo spirito resta intatto, i corpi si modificano. Io ho preso il loro posto, mi porto dietro il tempo di quegli attori invecchiati e ho rinnovato anche le musiche, aggiungendo l'abbandono di Didone da parte di Enea». Le sonorità elettroniche sono il cuore pulsante che dà forza al dramma e arricchiscono le scenografie psichedeliche. «Oggi il palcoscenico è penalizzato dall'uso del solo proscenio, dove mettiamo gli attori perché raccontino lo spazio. Qui lo spazio spinge avanti il concetto da cui parte il teatro stesso: imprimere alla scatola una vibrazione verso l'esterno».

Stregati da un'ora e mezza di scenografie digitali e tridimensionali, da musiche dal vivo e proiezioni laser, siamo ancora immersi in uno spettacolo che ci ha coinvolti anche emotivamente. Un'esperienza da ripetere alla prima occasione: il prossimo aprile nella stagione del Teatro Argentina di Roma. **Miriam Longhi**